

# Oltre il confine del velo



Le loro storie sono già lì, ad aspettare, mentre il pubblico entra in teatro (anteprima a Verona, teatro Filippini, 8-9 maggio; prima nazionale: 20 giugno, Piazza Leon Battista Alberti, Mantova). Sono in 7, sedute sul palco, in attesa che le luci in platea si abbassino, pronte a raccontarsi, a svelare i ricordi, a condividere interrogativi.

Batul, italiana con genitori siriani, studia medicina; Tutti, che dal Brasile ha seguito il padre in Europa; Susanna, scrittrice veronese, vissuta anche in Grecia; Rosanna, che parla dialetto siciliano, pugliese e veronese; Najat e Jamila, entrambe arrivate in Italia dal Marocco, ma con storie molto diverse; Saliha, maestra di danza algerina, scappata dal terrorismo negli anni '90: 7 storie, 5 paesi di origine, almeno 3 diverse religioni, oltre 10 lingue parlate sul palcoscenico. Perché, quando si scava, si torna alle origini ed è necessario esprimersi nella propria lingua madre.

Il filo rosso che lega tutto è il velo, lo *hijab*. Un velo che, a prima vista, crea




una barriera, identifica una religione, un modo di vivere, ma che poi si scopre essere un elemento imprescindibile di ciascuna, che cela agli altri il proprio io intimo. Da fattore di divisione a elemento che accomuna, oltre la religione; che svela, perché parla e racconta. Un velo che è anche coreografia: gioca con i colori e le luci, copre e protegge; annodandosi, crea

legami e delimita confini.

«Durante questo percorso, ho scoperto che anch'io, araba senza velo, in realtà ne portavo uno. Non fuori, ma dentro di me. Ho imparato a conoscerlo e a liberarmene. Un velo interiore che ognuna di noi ha dentro», racconta Saliha Samar Oukazi, in Italia dal 1997.

È un mondo tutto al femminile quel-



Le voci e gli sguardi di sette donne «tra il mondo nascosto e il mondo sacro e intimo del velo». Con *Hijab o del Confine*, il teatro diventa elemento di mediazione, per riconciliare le culture attraverso l'arte.

Sara Milanese  
foto di Matteo Merletto



lo che passa sul palco, fatto di madri, di nonne, di figli, di piccoli segreti tra donne, di legami con la propria terra, con il proprio mare. La distanza e la nostalgia si trasformano in parola; dalle parole prendono vita gli sguardi, le descrizioni del prima, del lontano e del qui oggi.

Il raccontarsi diventa la chiave per l'integrazione: conoscere l'altro, condivi-



dere le proprie storie per capirsi, nonostante le lingue diverse, e per scoprirsi simili. Il teatro diventa strumento di mediazione tra le persone, perché spazio di parola, perché megafono delle piccole e grandi esperienze, che permettono di oltrepassare il "confine del velo".

Afferma la regista Letizia Quintavalla: «Il teatro è il luogo per eccellenza di scambio culturale. In particolare, in questo spettacolo non c'è uno stacco tra il pubblico e il privato: è vita vissuta dal pubblico e dalle attrici nello stesso momento. Se il teatro non è uno spazio della società, diventa pura esibizione».

*Hijab o del Confine* è l'ultima tappa di un progetto di due anni – "ReconcArt" (Reconciliation through Art: perceptions of *hijab*) – finanziato dalla Commissione europea e che ha coinvolto, oltre all'Italia, dove l'iniziativa è stata curata dalla Fondazione Aida (<http://www.f-aida.it/>), anche Grecia e Romania. Il testo dello spettacolo è la rielaborazione delle esperienze di vita delle donne, residenti a Verona, che hanno partecipato a un laboratorio di narrazione, tra aprile e giugno 2008, poi a uno di teatro, da ottobre a dicembre.

Principale obiettivo del progetto è proprio quello di mettere in scena la percezione del velo, da parte di chi lo indossa e di chi no, per dimostrare che la convivenza

è possibile a partire dall'ascolto dell'altro. Intimo e religioso si sono fusi in un'unica ricerca. «Tutta la sfera che riguarda la religiosità e la spiritualità va indagata. Non si può chiudere *a priori*, e questo lavoro è stato una grande opportunità per indagarla», dice Susanna Bissoli, scrittrice, che oltre a essere protagonista dello spettacolo, ha curato il laboratorio di drammaturgia e il testo dello spettacolo. «Con questo spettacolo non diamo risposte. Vogliamo suscitare domande e proporre nuovi punti di vista», conclude Batul.

## Tutte le date

- 8 e 9 maggio, ore 21, Teatro Filippini, **Verona**
- 15 e 16 maggio, Athinais Cultural Centre, **Atene**
- 19 giugno, Prima Nazionale per Arlecchino d'Oro Teatro – Festival Europeo del Teatro di Scena ed Urbano, Piazza Leon Battista Alberti, **Mantova**
- 18 e 19 luglio, Festival delle Orestyadi presso Baglio di Stefano, **Ghibellina, Trapani**
- 25 settembre Spazio Mil, **Sesto San Giovanni, Milano**, evento organizzato da Filca Lombardia, Cisl Lombardia e Anolf Lombardia
- 24 ottobre, in occasione del 15° Anniversario dell'Associazione Eva, a **Concesio, Brescia** (luogo ancora da definire).